

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Karma

I

Quaderno n° 83

29 Agosto 2008

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoo.com



Karma I

(Talks)

D. *Che cosa è il karma?*

R. Ciò che ha già cominciato a portare frutti è denominato *prâabdha karma* (l'attività del passato). Ciò che è in sospeso e porterà dei frutti più tardi è chiamato *sanchîta karma* (l'accumulazione delle azioni). Questo genere di karma è così vario come i cereali che i villeggiani scambiano contro legumi. Questi cereali comprendono riso, orzo, avena, ecc. Alcuni galleggiano sull'acqua, altri vi affondano. Alcuni possono essere buoni, altri cattivi, altri l'uno e l'altro. Quando i grani più potenti di questa miscela accumulata cominciano a fruttificare nella nascita susseguente, si chiama questo agglomerato il *prâabdha karma* di questa nascita. [32]

D. *Il karma ha mai fine?*

R. *I karma portano in se stessi le semenze della propria distruzione.* [10.11]

D. *Un uomo può dare un insegnamento spirituale anche se la sua conoscenza è imperfetta?*

R. Se questo è il suo *prâabdha-karma*. Arjuna chiede se il karma è una tecnica spirituale (*sâdhanâ*). Krishna risponde che lo è se si agisce senza il sentimento di essere l'autore dell'azione. Ci sono anche dei karma approvati dalle Scritture che negano il karma. Il karma così disapprovato è quello che è compiuto con l'impressione di essere l'autore dell'azione. Non rifiutate il karma. Del resto non ci riuscireste. Rifiutate piuttosto il sentimento di essere l'autore delle vostre azioni. Il vostro karma si svolgerà allora automaticamente,

o vi abbandonerà. Se il vostro *prârabhda* esige che siate impegnati nell'azione voi lo sarete certamente, che lo vogliate o no. Se non è vostro destino liberarvi da questa o quell'altra attività non ci riuscite mai, nonostante tutti i vostri sforzi. Il re Janaka, il saggio Suka erano così impegnati nell'azione, ma senza *ahamkâra* (senso dell'io). Si può agire sia per desiderio di gloria, sia per motivi disinteressati, per il bene pubblico. Ma, anche in questo caso, la maggior parte della gente ricerca delle approvazioni. Tutto ciò è dunque, al fondo, egoistico. [35]

[M. Frydman] D. *Anche senza avvertirne per niente il desiderio preliminare, diventiamo talvolta il trastullo di esperienze strane. Da dove vengono?*

R. Il desiderio può benissimo essere assente sul momento. Basta che sia esistito prima. Benché lo abbiate dimenticato esso fruttifica al momento opportuno. E' per questo che si dice che un *jnânin* raccoglie il suo *prârabdha*. Naturalmente tutto ciò dipende dal punto di vista dal quale la gente si pone.

D. *Il jîva è completamente dominato dal suo karma? E' esatto?*

R. Lasciate dunque che il destino (*karma*) assapori le sue proprie opere. Finché prenderete per l'autore dell'azione voi stessi ne raccoglierete il frutto.

D. *Come è possibile liberarsi dal karma?*

R. Il *karma* di chi? Considerate che non siete l'autore delle vostre azioni. Allora diventerete libero. Questo esige la Grazia divina per ottenere la quale dovrete pregare Dio, adorarLo e meditare su di Lui. Il *karma* che si dipana da sé, senza sforzo, cioè nell'attività involontaria, non è costrittivo. Anche un *jnânin* agisce, come provano i movimenti del suo corpo. Non c'è *karma* senza sforzo o senza intenzione (*sankalpa*). Ci sono dunque dei *sankalpa* per tutti. Essi si dividono in due categorie: la prima, costrittiva (*bandha-hetu*); la seconda, non costrittiva (*mukti-hetu*). La prima deve essere abbandonata, la seconda ricercata. Non c'è effetto senza *karma* anteriore, non c'è *karma* senza *sankalpa* anteriore. Anche *mukti* deve essere il risultato dello sforzo fintanto che prevale l'impressione di essere l'autore dei propri atti. [96.102-3]

D. *Perché esiste l'imperfezione nella perfezione? Voglio dire: come è potuto l'Assoluto diventare relativo?*

R. Per chi esiste la relatività? Per chi esiste l'imperfezione? L'Assoluto non conosce imperfezione alcuna, né ha niente da chiedere. Tantomeno può porre la questione l'incosciente. Fra l'Assoluto e l'incosciente si è dunque infilato qualcosa che pone tutte queste domande e insinua questi dubbi. Che cos'è ciò che è? E' ciò che ha trovato origine dopo il risveglio, o è colui che è eterno? Essendo dato che voi siete già perfetto, perché vi sentite imperfetto? Ecco ciò che insegnano tutte le religioni. Quali che siano le esperienze lo sperimentatore è sempre lo stesso. "Io" è *pûrna*, la perfezione. Non ci sono diversità nel sonno profondo e ciò rivela la perfezione.

D. *Se io sono perfetto come succede che non lo sento affatto?*

R. Durante il sonno profondo neppure l'imperfezione è avvertita. Perché, allora, l'"Io", che è perfetto durante il sonno, si sente imperfetto durante la veglia? Semplicemente perché colui che si sente imperfetto non è che una escrescenza artificiale, una differenziazione rispetto all'Infinito, una separazione rispetto a Dio. [107.110]

R. Tutti chiedono esercizi di *japa*, di *dhyâna* o di *yoga* e di altre discipline similari. Se non mi spiegano che cosa già hanno fatto, che cosa posso dire di più? D'altronde perché fare *japa* e trarne un vantaggio (*palashruti*)? Chi fa *japa*? Chi ne raccoglie i frutti? Perché non cercano il Sé? Anche se si è detto loro di fare *japa* o *dhyâna*, lo fanno per qualche tempo aspettandone sempre i risultati: visioni, sogni, poteri taumaturgici, ecc. Se non ottengono niente di tutto questo pretendono di non fare alcun progresso o che il loro *tapas* (disciplina spirituale) è inefficace. Le visioni, ecc., non sono un segno di progresso. Il semplice fatto di dedicarsi a un *tapas* è in sé un progresso. Ciò che occorre loro è la perseveranza.

Inoltre, le persone devono tutte aver fede nel loro *mantra* o nel loro Dio e aspettare la Sua grazia. Ma è proprio ciò che non fanno. Il *japa* pronunciato, anche una sola volta, provoca il suo specifico effetto benefico, che il recitante ne sia cosciente o meno.

...Shrî Krishna dice nella Gîtâ: *âtmaivâham*: Io sono l'*âtman*; l'*âtman* è il guru e l'*âtman* è anche la grazia. Nessuno dimora senza

l'âtman, ciascuno è in contatto intimo con l'âtman. Nessun contatto esteriore è necessario. [86.94-95]

[Kishorilal] D. *Capisco. Ma non vi parlavo di contatto esteriore.*

R. Niente è più intimo dell'âtman.

D. *Shrî Krishna mi è apparso tre mesi fa e mi ha detto: "Perché mi chiedi nirâkara upâsana? Non c'è che sarva bhutêsu cha âtmânâma sarva bhutâni cha âtmân" (il Sé è in tutto e nel Sé).*

R. Questa massima contiene tutta la verità. E ancora, questo insegnamento non è che indiretto (*upacharika*). In effetti non c'è nient'altro che l'âtman. Il mondo non è che una proiezione del mentale. Il mentale trae la sua origine dall'âtman. L'âtman è dunque l'Essere unico.

D. *Tutto ciò è difficile da realizzare.*

R. Non c'è niente da realizzare. E' lo stato di *nitya shuddha buddha mukta* (eterno, puro, cosciente e liberato). E' lo stato naturale ed eterno. Non c'è niente di nuovo da ottenere. Ciò che serve è spogliarsi della propria ignoranza. E' tutto.

Per far ciò vi è necessario risalire fino alla sorgente della vostra ignoranza seguendone le tracce. A chi appartiene questa ignoranza? Su che cosa si basa questa ignoranza? Sono il soggetto e l'oggetto. Questa dualità è caratteristica del mentale. Il mentale proviene dall'âtman.

D. *Sì. L'ignoranza, in sé stessa, non può esistere... Un dottore sa ciò che non va nel suo malato e gli prescrive un trattamento appropriato...Che Bhagavân voglia fare con me altrettanto...Ho perso ogni gusto per la lettura.*

R. *Yena ashrutam shrutam bhavati* (Per la cui conoscenza il non conosciuto diventa conosciuto) [Chhândogya Upanishad] [87.95-96]

[Madhavaswami] D. *Ci sono nove modi differenti di insegnare il mahâvâkya Tat-tvam-asi (Anche tu, tu sei Quello) nella Chhândogya Upanishad?*

R. No. Non è così. Non c'è che un solo modo. Uddâlaka cominciò con l'insegnare *sat eva somya* (Non c'è che lo stato d'Essere) facendo l'esempio del giovane di Shvetaketu.

1. - *Sat* (l'Essere nell'individuo) è messo in evidenza dal giovane.

2. - Questo stato di *sat* è identico in ciascuno, come il miele raccolto da diversi fiori.

3. - Non c'è differenza fra il *sat* degli individui, così come dimostra lo stato di sonno profondo. Quando si pone la questione: se è così, perché ognuno di noi non ne ha conoscenza durante il sonno?

4. - E' perché il senso dell'individualità è scomparso. Non resta altro che il *sat*. Esempio: i fiumi si perdono nell'oceano. Ma scomparso l'ego, il *sat* resta?

5. - Sicuramente; un albero, se viene potato, si mette a ributtare. E' il segno sicuro che è in vita. Ma lo stato di *sat* esiste anche allo stato dormiente?

6. - Sì, prendete il caso del sale e dell'acqua. La presenza del sale nell'acqua è sottile. Anche se invisibile all'occhio, quella del sale è riconosciuta da un altro senso. Come si può sapere? Quali sono gli altri mezzi?

7. - Con l'investigazione. E' l'esempio dell'uomo perduto nella foresta di Gândhâra che raggiunge la sua dimora.

8. - Nell'evoluzione come nell'involuzione, nella manifestazione come nel riassorbimento, solo *sat* esiste. *Tejah parasyâm devatâyâm* (la luce si fonde nel Supremo).

9. - Un uomo che non è sincero viene bruciato nel corso della prova del fuoco. La sua assenza di sincerità è svelata dal fuoco. Ora, la sincerità è evidente in sé. Un uomo sincero, così come un uomo che ha realizzato il Sé, resta felice e indifferente alle false apparenze (soprattutto il mondo, la nascita e la morte). Mentre l'uomo non sincero o ignorante ne soffre.

D. Il miele, anche se viene prelevato da fiori diversi, diventa una massa omogenea, priva di caratteristiche individuali. Ma neppure le gocce di miele contengono dei caratteri individuali e mai li ritrovano. L'individuo, al contrario, dopo aver dormito profondamente, risvegliandosi ritrova i suoi tratti specifici.

R. Allo stesso modo in cui i fiumi, riversandosi nell'oceano, perdono la loro individualità e le acque dell'oceano evaporano per ricadere sotto forma di pioggia sulle montagne; così come i fiumi ritornano all'oceano, l'individuo che entra in sonno perde la sua individualità per ritrovarla al suo risveglio nel modo in cui viene plasmata dalle sue *vâsanâ*, e questo accade anche senza che se ne renda conto. Di conseguenza, anche nella morte, il *sat* non si perde.

D. *Come può essere?*

R. Considerate un albero. Notate come i suoi rami, quando vengono tagliati, cominciano a ributtare. Fino a che la sorgente di vita non è intaccata l'albero continuerà a buttare. Allo stesso modo i *samskâra* dotati di anamnesi si dissolvono nel cuore all'ora della morte ma non "periscono". Al momento opportuno sgorgheranno di nuovo dal cuore. E' così che i *jîva* rinascono.

D. *Come può il vasto universo far sgorgare dei samskâra sottili che restano nascosti nel profondo del Cuore?*

R. Così come un gigantesco bahnian sorge da un seme piccolissimo, allo stesso modo l'immenso mondo, con la sua molteplicità di nomi e di forme, sorge dal Cuore.

D. *Se l'origine è lo stato di sat, come accade che non se ne è consapevoli?*

R. Lo zucchero in zolle è visibile; è invisibile in soluzione. Non-dimeno, si riconosce la sua esistenza al gusto. Allo stesso modo *sat*, per quanto non venga riconosciuto dall'intelletto, può tuttavia essere realizzato in un altro modo, trascendentale.

D. *Come?*

R. Un uomo al quale dei ladri hanno bendato gli occhi e che hanno abbandonato nella giungla, riesce a chiedere la strada e a ritrovare la sua casa. Allo stesso modo, un ignorante accecato dalla sua ignoranza chiede a coloro che non sono ciechi come lui la strada del ritorno (cfr. il *Gurupadesha*).

D. *Se è così, un jnânin e un ajnânin muoiono entrambi allo stesso modo. Perché allora un ajnânin rinasce e il jnânin no?*

R. Così come un uomo innocente (*satyâbhisandha*) non prova alcuna paura all'idea di subire la prova del fuoco e un bandito ne prova apprensione, allo stesso modo il *sadbrahma satyâbhisandha*, vale a dire il *jnânin*, penetra nello stato di *sat* pienamente cosciente e vi si dissolve, mentre l'uomo ordinario vi penetra e ne riesce senza rendersene conto. [87.96-98]

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Karma

II

Quaderno n° 84

12 Settembre 2008

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Karma II

(Talks)

D. *E' possibile conoscere lo stato post-mortem di un individuo?*

R. Alcuni rinascono immediatamente dopo il loro decesso. Altri qualche tempo più tardi; altri ancora - ma sono rari - non rinascono su questa terra, ma possono raggiungere la loro salvezza in una regione spirituale più elevata; altri infine, rarissimi, vengono assolti (liberati) una volta per tutte quaggiù.

D. *Non è questo ciò che chiedo. E' possibile conoscere la condizione di un uomo dopo la sua morte?*

R. E' possibile. Ma perché cercare di saperlo? Tutti i fatti non hanno più realtà del cercatore.

D. *Per noi, la nascita di un bambino, il suo sviluppo, quindi la sua morte, sono reali.*

R. Tutto ciò deriva dall'identificazione erronea del vostro Sé con il vostro corpo fisico. E' perché voi pensate ad altri in termini "corporali". Ma né voi, né gli altri siete un corpo fisico.

D. *Al mio livello di comprensione considero mio figlio e me stesso come reali.*

R. E' la nascita del vostro pensiero "Io" che costituisce la vostra stessa nascita, così come la sua sparizione costituisce la vostra morte. Dal momento in cui il pensiero "Io" è sorto voi vi identificate nel vostro corpo. Pensando, d'altra parte, che voi siete il corpo conferite agli altri dei falsi valori e li identificate ugualmente al loro corpo. Così come il vostro corpo nasce, cresce, si sviluppa e

deperisce, allo stesso modo credete che gli altri nascono, si sviluppano e muoiono.

Avete mai pensato a vostro figlio prima che lui nascesse? Il suo pensiero è sorto soltanto dopo la sua nascita e persiste ancora dopo la sua morte. Nella misura in cui voi pensate a lui, lui è vostro figlio. Dove è dunque sparito? Egli è tornato alla sorgente dalla quale è venuto. Non forma che uno con voi. Per tutto il tempo che voi siete, si trova al vostro fianco. Se cessate di identificarvi col vostro corpo e contemplate il Sé così com'è, la vostra confusione si dissolverà, e scoprirete che siete eterno e che anche gli altri sono eterni allo stesso modo. Fino a quando non avrete realizzato questa verità, proverete sempre dolore. Questo proviene dalla vostra errata prospettiva, anch'essa dovuta a una conoscenza erronea e a una falsa identificazione.

D. Che Shrî Baghavân mi faccia la grazia di concedermi la vera conoscenza.

R. Sbarazzatevi dunque del pensiero "Io". Finché esisterà questo sentimento proverete dolore. Ma quando l'"Io" sarà scomparso non proverete più alcuna sofferenza. Riflettete su cosa vi accade quando dormite!

D. Molto bene. Ma quando esamino il pensiero "Io", altri pensieri sorgono improvvisamente nel mio spirito e disturbano la mia ricerca.

R. Cercate a chi appartengono questi pensieri, e li vedrete sparire. Essi prendono origine dal vostro pensiero "Io". Tenete concentrata l'attenzione su questo ed essi si volatilizzeranno.

Voi conoscete la storia di *Punya* e di *Pâpa*, tratta dallo *Yoga Vashishta* (libro V, cap. 20), nella quale *Punya* cerca di consolare *Pâpa* per la morte dei suoi genitori impegnandolo a rivolgersi verso il Sé. La Creazione deve essere vista sotto i suoi due aspetti fondamentali, e cioè: *Ishvara srishti* (la creazione di Dio) e *jîva srishti* (la creazione così come la vede l'individuo). L'universo corrisponde al primo aspetto e la vita relazionale dell'individuo con questo universo corrisponde al secondo. E' quest'ultimo che è fonte di gioia e di pena, e non ha niente in comune con il primo. Il *Panchadâshi* ce ne dà una

bella illustrazione nella storia seguente: Due giovani di uno stesso villaggio del Sud dell'India erano partiti in pellegrinaggio per il Nord. Uno di essi morì lungo la strada. Il secondo, che viveva bene, decise di ritardare il suo ritorno di qualche mese. Si rivolse a un pellegrino e lo incaricò di portare nel suo villaggio le notizie relative a lui e alla morte dell'amico. Il monaco mendicante trasmise il messaggio ma confondendo involontariamente i nomi. Così, mentre i genitori del defunto gioirono delle buone notizie riguardanti il loro figlio, si disperarono, al contrario, quelli di colui che stava bene. Vedete bene, dunque, che il piacere o il dolore non hanno niente a che vedere con i fatti ma con l'immaginazione. E' il *jîva srishti* che è responsabile di questo stato di cose. Uccidete questo *jîva* e non proverete più turbamento né dolore e riposerete in una eterna Felicità mentale. La distruzione del *jîva*, consiste nel restare nel Sé. [240.217-19]

[Swami Lokeshânanda] D. *Il prârabdha esiste ancora per colui che ha raggiunto lo stato di jîvan-mukta?*

R. Chi pone questa domanda? Quale è la sua origine? E' un *jîvan-mukta* che interroga?

D. *No, io non sono ancora un liberato (mukta).*

R. In queste condizioni, perché non lasciare ad un *jîvan-mukta* la cura di porsi da solo questa domanda?

D. *Ma sono io interessato al problema.*

R. Molto bene. E' dunque l'*ajnânin* che si pone dei problemi, non certo lo *jnânin*.

D. *Se ci si attiene alla dottrina dell'Ajâta-vâda, secondo la quale non c'è niente di nuovo, le spiegazioni date da Shrî Bhagavân sono esatte. Ma sono anche valide per altre Scuole?*

Ci sono tre metodi d'approccio nell'*advâita-vâda* (non-dualismo).

1) La dottrina dell'*âjata-vâda* comporta la negazione di ogni manifestazione. "Non c'è né distruzione né creazione, né schiavitù, né ricerca (*sâdhanâ*), né desiderio di liberazione, né liberazione. Ecco la Verità suprema" (*Mandukyakârîka*, capitolo II, versetto 32).

Secondo questa dottrina non c'è che lo stato di Unità assoluta, ed esso non ammette discussione alcuna.

2) La dottrina detta *drishti-srishti-vâda* o della creazione simultanea. Ecco l'illustrazione di questa teoria. Due amici dormono fianco a fianco. Uno dei due sogna che si trovano insieme a Benares. Al suo risveglio spiega all'altro che sono stati entrambi a Benares. Quest'ultimo lo nega. L'affermazione è vera dal punto di vista del primo e la negazione è vera dal punto di vista del secondo.

3) *Sristhi-drishti-vâda* è la dottrina della creazione graduale e della presa di coscienza corrispondente.

La dottrina del karma è un postulato che comprende tre aspetti: *prârabdha*, *âgâmi* e *sanchita*.

Perché ci sia karma (l'azione) è necessario che ci sia anche un *kartâ* (l'agente) ed una *kartrivâ* (la funzione). Ma il karma non può essere imputabile al corpo poiché questo è insensibile. Bisogna perciò collegarlo unicamente al *dehâtma-buddhi*, vale a dire all'idea "Io sono un corpo". Il karma sussiste fintanto che questa idea prevale. Quando il *dehâtma-buddhi* è stato trasceso, si diventa un *jnânin*. In assenza di *dehâtma-buddhi*, non può più esserci né *kartâ* né *kartrivâ*. Così che un *jnânin* non ha più karma. Questa è la sua esperienza. Se accade altrimenti, egli non è un *jnânin*. L'*ajnânin* identifica lo *jnânin* con un corpo fisico, cosa che non fa lo *jnânin*. Ecco perché l'*ajnânin* persiste nel credere che lo *jnânin* sia attivo, poiché vede il suo corpo agire, ed ecco perché pone come voi avete fatto la domanda se un *jnânin* sia ancora affetto dal suo *prârabdha*.

Le Scritture dicono che *jnâna* (la conoscenza dell'Assoluto) è il fuoco che brucia tutti i karma (*sarva-karmâni*). Il termine *sarva* (tutto intero) viene interpretato in due modi: sia come inglobante il *prârabdha*, sia come escludente.

Secondo la prima interpretazione, se un uomo che ha tre mogli muore, non si può affermare che soltanto due di esse sono vedove e la terza no. Sono tutte e tre vedove. Lo stesso è per *prârabdha*, *âgâmi* e *sanchita*. Quando il *kartâ* scompare, nessuno dei tre aspetti può sussistere; scompaiono tutti e tre.

La seconda interpretazione di *sarva* è data semplicemente per soddisfare il cercatore. Si dice che *jnâna* (la conoscenza) distrugge tutto il karma, eccetto il *prârabdha*. Il corpo deve continuare a svolgere

le funzioni per le quali ha precisamente avuto origine. Questo è il *prârabdha*. Dal punto di vista dello *jnânin*, solo il Sé può assumere differenti aspetti. Non esiste più corpo fisico o karma che sia separato dal Sé. Così che nessuna azione più lo tocca.

D. *Davvero? lo jnânin non prova più il senso dell'Io (dehâtma-buddhi) identificato nel suo corpo? Se Shrî Bhagavân è punto da un insetto, non prova alcuna sensazione?*

R. La sensazione è presente, così come il *dehâtma-buddhi*. Quest'ultimo è comune al *jnânin* e all'*ajnânin* con la differenza che l'*ajnânin* pensa *dehaïva âtma* (solo il mio corpo è me stesso) mentre lo *jnânin* realizza che tutto procede dal Sé (*âtmayam sarvam*), vale a dire tutto questo è Brahman (*sarvam khalvidam Brahma*). Se avvertite un dolore lasciatelo tranquillo. Fa anch'esso parte del Sé. Il Sé è *pûrna* (la pienezza assoluta).

Per quanto concerne le attività di uno *jnânin*, non le si considera tali, perché non producono effetto karmico. Generalmente, le attività diverse si incrostanto all'individuale sotto forma di *samskâra*. Questa registrazione avviene finché il mentale resta fertile, come nel caso dell'*ajnânin*. Nel caso dello *jnânin*, si suppone l'esistenza del suo mentale, dal momento che in principio lo ha già trasceso. E' a causa della sua attività apparente che si è costretti ad attribuire allo *jnânin* un mentale, ma questo mentale non è più fertile come quello dell'*ajnânin*. Di qui l'espressione che il mentale di uno *jnânin* è Brahman. Brahman, certamente, non è nient'altro che lo stato di spirito, il mentale dello *jnânin*. I *vasânâ* non possono più dare frutti in questo suolo diventato sterile.

Tuttavia, poiché si suppone in lui la presenza di un *prârabdha*, occorre ammettere ugualmente la presenza di *vâsanâ*. Se ci sono, sono lì soltanto per il godimento (*bhoga-hetu*), vale a dire che l'attività dà un doppio esito; uno consiste nel godere del piacere che dà il loro sapore, l'altro lascia un'impronta mentale sotto forma di *samskâra* che si manifesteranno a loro volta nel corso di nascite ulteriori. Ma poiché il mentale del *jnânin* non è più fertile, i grani del karma, i *samskâra*, non possono più germinarvi. Di conseguenza, le sue *vâsanâ* (attività) esauriscono la loro energia nella esclusiva

gioia del piacere (*bhogahetu karma*). Ma in realtà questo karma è una concezione dal punto di vista di un *ajñânin*. In effetti, lo *jnânin* non ha più attività; non pensa più che il suo corpo sia separato dal Sé. Per lui non c'è più liberazione (*mukti*) né servitù (*bandha*). Egli è al di là. Allo stesso modo egli non è più condizionato da un karma. Secondo lui, non c'è più *jîvan-mukta* né *videha-mukta*.

D. *Da tutto ciò deriva che lo jnânin, essendosi sbarazzato di tutte le sue vâsanâ, è quindi il migliore degli uomini, e dovrebbe restare inattivo, come una roccia o un blocco di pietra.*

R. No. Non necessariamente. Le *vâsanâ* non lo fanno più reagire. Il fatto di rimanere come una pietra o una roccia non è in sé una servitù dovuta ad una *vâsanâ*? Il suo vero stato è quello di *sahaja*. Le buone tendenze (*suvâsanâ*) come le cattive (*kuvâsanâ*) sono coesistenti. Le une non possono esistere senza le altre. E' possibile che una categoria predomini sull'altra. Anche le buone tendenze (*suvâsanâ*), nel caso in cui siano esse a predominare, devono alla fine essere annichilite dalla Conoscenza trascendentale (*jnâna*)...
[335.325-328 continua]

Distributed by Advaita_Vedanta@yahoo.com
Traduzione da Talks (Ed. francese) a cura di Bua

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Karma

III

Quaderno n° 85

26 Settembre 2008

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoo.com



Karma III

(Talks)

(A proposito di un giovane prodigio). R. Le impressioni latenti delle sue nascite anteriori (*pûrva janma samkâra*) sono ancora forti in lui.

D. Com'è che egli ha la possibilità di citare i nomi di santi ben conosciuti del passato? Le sue *vâsanâ* sono soltanto allo stato di grani?

R. Sì. I *samskâra* sono le conoscenze acquisite e conservate. Esse si manifestano quando si presentano circostanze favorevoli. Colui che è dotato di forti *samskâra* comprende le cose, quando gli si presentano, molto più in fretta di colui i cui *samskâra* sono deboli o inesistenti.

D. E' questo il caso degli inventori?

R. “Non c'è niente di nuovo sotto il sole”. Quelle che noi chiamiamo scoperte o invenzioni sono semplicemente delle “ri-scoperte”, effettuate da uomini competenti, i cui *samskâra* sono forti in questo o quel dominio.

D. E' il caso di Newton, di Einstein?

R. Ma sì. Senza alcun dubbio. Solo che il *samskâra*, anche se molto potente, non si manifesta fintanto che il mentale non è calmo e tranquillo. Ognuno sa per esperienza che gli sforzi di riportare alla memoria qualcosa falliscono spesso quando si sforza il mentale, finché non si producono dei chiarori, una volta che il mentale è calmo e sereno. La tranquillità mentale è indispensabile, anche quando si

desidera ricordare il passato. Il sedicente genio è qualcuno che ha duramente lavorato nelle sue incarnazioni anteriori, e che ha messo in deposito tutto il sapere accumulato sotto forma di *samskâra*. Si concentra allora fino al punto di assorbirsi completamente nella sua ricerca. In questa pace mentale, le idee soggiacenti vengono alla superficie. Ciò necessita anche di tutto un concorso di circostanze e di condizioni favorevoli. [335.325-328]

R. *Mauna* è la forma più elevata di istruzione spirituale. Significa silenzio, in quanto maestro, discepolo e pratica spirituale.

D. *Ma se si resta tranquilli, come può aver luogo l'attività? Dove può situarsi il Karma-Yoga?*

R. Sforziamoci prima di capire in cosa consiste il *karma*; del *karma* di chi si tratta e chi è l'attore. Quando analizziamo questi diversi punti e ricerchiamo quale verità contengono siamo costretti a restare in pace, in quanto Sé. Il che non impedisce alle azioni di continuare a svolgersi.

D. *Ma come possono le azioni continuare a svolgersi se io non agisco?*

R. Chi pone questa domanda? E' il Sé o qualcun altro? Il Sé è forse interessato da una qualsiasi attività?

D. *No, non il Sé. E' un altro, diverso dal Sé.*

R. Di conseguenza, è chiaro che il Sé non è interessato da una qualsiasi attività e che la domanda non si pone.

D. *Qual è allora lo stato dell'uomo realizzato? Egli non agisce affatto?*

R. La vostra domanda implica che l'uomo realizzato non è affatto colui che domanda. Perché vi preoccupate di qualcun altro da voi stesso? Il vostro compito è preoccuparvi di voi stesso e non di interrogare un altro.

D. *Tuttavia le sacre Scritture considerano l'uomo realizzato come l'ideale.*

R. Sicuramente. E' lui l'ideale. Voi dovete realizzare il Sé. Anche se vi viene descritto il suo stato glorioso voi non potete capire se non ciò che vi permette di cogliere la vostra capacità spirituale. Ammettete voi stesso che la vostra capacità di comprensione è limitata. Le

Scritture affermano che lo stato di realizzazione è senza limiti. Di conseguenza, il solo modo di capire questo stato è quello di realizzare il Sé e di farne da se stessi l'esperienza. Se la domanda si pone ancora, la risposta sarà ottenuta immediatamente.

D. *Nel versetto d'apertura della vostra opera Upadesha Sâra si parla di una differenza fondamentale tra chit (il cosciente sensibile) e jada (l'incosciente insensibile).*

R. L'istruzione (*upadesha*) esiste solo dal punto di vista dell'allievo che la ascolta. *Jada* (l'incosciente) non contiene alcuna verità. Solo prevale una coscienza globale (*chit*) che è unica. [394.381-82]

[Un giovane] D. *Si dice spesso: "Mens sana in corpore sano", che è come dire che un mentale sano può prosperare soltanto in un corpo ugualmente sano. Di conseguenza non è nostro dovere conservare il corpo nelle migliori condizioni di vigore e di salute?*

R. Non finireste più di far attenzione a tutti i dettagli della salute del vostro corpo.

D. *Le nostre attuali esperienze sono il risultato del karma accumulato in passato. Se arriviamo a conoscere l'errore commesso in precedenza potremmo a quel punto verificare la nostra indole.*

R. Se rettificherete un solo errore vi resterà ancora la totalità del *sanchita-karma*, che vi spinge verso innumerevoli rinascite. Di conseguenza, non è un buon metodo. Più potete un albero e più vigorosamente si svilupperà. Più vi sforzate di rettificare il vostro karma e più esso si ingrandisce. Il vero metodo consiste nel trovare la radice del vostro *karma* e tagliarla. [432.426]

[Un giovane] D. *Come sono stato dotato di un corpo fisico?*

R. Voi parlate di "Io" e di "corpo fisico", come se si trattasse di due elementi separati fra i quali esiste una relazione di dipendenza. Voi quindi non siete il vostro corpo fisico, dal momento che lo distinguete da voi stesso. Questo corpo fisico non si pone tale domanda, dal momento che è inerte. Quando dormite non siete più cosciente della presenza di un corpo fisico, ma continuate nondimeno ad essere. Non vi ponete più un problema come questo, ma nondimeno esistete. Chi dunque solleva, in questo momento, questo tipo di questione?

D. *E' il mio ego.*

R. Sì. Il corpo fisico e l'ego si levano (al risveglio) e tramontano (nel sonno) insieme nel campo della conoscenza. Nello stato di sonno profondo avete interrotto ogni associazione col vostro ego. In questo momento siete associato a lui. Di questi due stati, qual è il vostro stato reale? Nel vostro stato di sogno siete presente, e lo stesso "voi" è in questo momento presente, allo stato di veglia. Perché allora la vostra domanda sorge adesso e non durante il vostro sonno? Dite che è a causa del vostro ego, ed è vero. Voi non siete il vostro ego; l'ego è solo una formazione mentale intermedia fra il Sé e il vostro corpo fisico; voi siete il Sé. Cercate quindi l'origine del vostro ego e vedete allora se i vostri dubbi ancora sussistono.

Secondo le sacre Scritture, la risposta alla vostra domanda è la seguente: "Il vostro corpo fisico è dovuto al vostro *karma*." Voi mi chiederete da dove proviene il *karma*? Dovrei rispondere: "Da un corpo precedente" e così di seguito, all'infinito. È un metodo di argomentazione indiretta. Il metodo diretto non è basato su delle ipotesi invisibili ma consiste nell'attaccarsi al punto centrale e nel chiedere: chi subisce un *karma*? Chi è associato ad una successione di corpi fisici? Ecco perché vi ho risposto subito in questo modo. E' più efficace. [443.439]

D. Avete detto ieri che la rimozione del velo (âvarana) provoca l'annientamento del kârana-sharîra (il corpo causale). Questo è comprensibile. Ma perché il corpo fisico deve anch'esso sparire?

R. Le *vâsanâ* sono di due tipi, *bandha-hetu*, causa di schiavitù, e *bhoga-hetu*, causa soltanto di piacere. Il *jnânin* ha trasceso l'ego; di conseguenza tutte le cause del suo asservimento sono diventate inoperanti. I *samskâra* sono stati sterilizzati. *Bandha-hetu* è dunque giunto a termine e il *prârabdha* (il *karma* accumulato nel passato) del quale siamo gravati, non sussiste più se non come fonte di gioia (*bhoga-vâsanâ*). Ecco la ragione per cui si sostiene che solo il corpo sottile (*sûkshma-sharîra*) sopravvive nel *jnânin*. L'opera di filosofia *Kaivalya*, di ispirazione tamul, dichiara che il *sanchita-karma* (il *karma* che sopravanza) è distrutto nel momento stesso in cui l'illuminazione (*jnâna*) si produce. Il *Kaivalya* afferma anche che *âgâmi* (il *karma* che si forma attualmente) non esercita più

influenza una volta scomparso il senso di schiavitù, e infine che il *prârabdha-karma* (quello di cui già si è gravati) si dissiperà unicamente attraverso il piacere (*bhoga*). Il *prârabdha* si esaurirà quindi al momento giusto e il corpo fisico sparirà con lui.

I concetti di *sharîra-traya* (i tre corpi, grossolano, sottile e causale) e di *karma-traya* (i tre *karma*) non sono altro, in effetti, che parole inventate per il piacere dei polemisti. Un *jnânin* non è per niente condizionato da nessuno di questi concetti.

Di conseguenza, ciò che si richiede all'aspirante è di scoprire chi è. Se si dedica a questa ricerca essenziale non proverà interesse alcuno per discussioni così futili come queste cui abbiamo appena accennato. Il solo scopo valido è trovare il Sé e restare in pace. [458.455-56]

D. *La concentrazione non è forse indispensabile per ogni progresso spirituale? Il karma yoga esercita su di me un'incontestabile attrazione proprio perché favorisce la concentrazione.*

R. Non esiste *karma* (attività, destino) senza *kartâ* (attore, autore). Quando si cerca *kartâ* esso immediatamente scompare. Dov'è allora il *karma*?

D. *Potete darmi un'istruzione (upadesha) sul piano pratico?*

R. Dovete semplicemente cercare il *kartâ*.

D. *Come posso evitare le interruzioni nella presa di coscienza chiara e ottenere un'attenzione continua?*

R. Le vostre interruzioni di corrente (della) coscienza sono dovute ai vostri pensieri; non potete essere cosciente di queste interruzioni se non ci pensate. Dunque si tratta di semplici pensieri. Ripetetevi allora: "In chi sorgono questi pensieri?". Continuate questo esercizio fino a che non avrete più interruzioni di coscienza. Solo questa pratica vi procurerà infine una presa di coscienza continua. [560.542]

D. *I due metodi karma-mârga e jnâna-mârga sono distinti e indipendenti l'uno dall'altro? oppure il karma-mârga è soltanto uno stadio preliminare che, dopo una pratica continua e fruttuosa, sfocia necessariamente nella via della jnâna? La via del karma-mârga richiede l'azione distaccata, l'attività senza attaccamento al risultato, mentre la via della jnâna implica la rinuncia. Qual è*

allora il vero significato della rinuncia? Il controllo delle passioni come la lussuria, l'invidia, la golosità, ecc., è previsto da tutte le vie spirituali e costituisce il cammino preliminare ed essenziale di ognuna di esse. Ma la liberazione dalle passioni non è indicativa della rinuncia? Oppure la rinuncia sarebbe differente e significherebbe la cessazione di ogni tipo di attività? Tutte queste domande mi tormentano e vorrei che le vostre luci dissipassero i miei dubbi.

R. (sorridente) Avete detto tutto. La vostra domanda contiene in se stessa la risposta. La liberazione dalle passioni costituisce la condizione essenziale e indispensabile. Se essa è realizzata, tutto il resto è risolto. [571.548-50 continua]

Distributed by Advaita_Vedanta@yahoo.com
Traduzione da Talks (Ed. francese) a cura di Bua

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Karma

IV

Quaderno n° 86

10 Ottobre 2008

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Karma IV

(Talks)

D. *Shankara* raccomanda la via della jnâna e sottolinea che la rinuncia ne è una tappa preliminare. Ma nella Bhagavad-Gîtâ, sono esposti chiaramente due metodi: karma e jnâna.

R. Shankara ha scritto dei commenti su questo passaggio della Gîtâ.

D. *La Gîtâ sembra raccomandare soprattutto la via dell'azione (karma). Arjuna, infatti, è invitato da Shrî Krishna a passare all'azione e a combattere. Shrî Krishna stesso dà l'esempio di una vita attiva piena di risultati rimarchevoli.*

R. La Gîtâ inizia con l'affermare che non siete il vostro corpo fisico e che di conseguenza non siete l'attore, il *kartâ* del vostro karma.

D. *Che cosa significa?*

R. Che ogni uomo dovrebbe agire senza credere che sia lui stesso l'autore dei suoi atti. Le sue attività si svolgono sempre, sia o non sia provvisto di ego. Ogni uomo è venuto al mondo, si è manifestato, per portare a compimento un compito particolare. Questo compito sarà portato a termine, che l'uomo si consideri o meno l'autore dei propri atti.

D. *Ma allora in cosa consiste il karma-yoga? Non è il distacco dall'attività (karma) e le sue conseguenze?*

R. Il *karma-yoga* è la via nella quale l'uomo non si riconosce come l'autore dei suoi atti. Le sue attività si svolgono automaticamente.

D. *Ma non è la rinuncia ai frutti dell'azione?*

R. Questa domanda si pone solo se esiste veramente un autore dell'azione, un attore. Ora, vi si ripete continuamente che voi non dovete considerarvi come l'autore dei vostri atti.

D. *Dunque il karma-yoga può essere definito come l'azione spogliata di ogni identificazione personale?*

R. Sì, è così.

D. *Ma dall'inizio alla fine la Gîtâ non cessa di esaltare i meriti di una vita attiva.*

R. Sì, la vita attiva senza attore.

D. *É necessario quindi abbandonare la propria casa e condurre una vita di rinunce?*

R. Voi siete nella vostra casa o è questa che si trova in voi?

D. *La mia casa esiste nel mio mentale. Essa è in me.*

R. Che cosa diventate quando abbandonate la vostra casa e il vostro ambiente fisico?

D. *Vedo! La rinuncia non è altro che l'attività pura (karma), cioè spogliata di ogni sensazione di essere l'attore (kârta). Ma il jîvan mukta non esercita anche lui una certa attività?*

R. Chi pone questa domanda? É un *jîvan mukta* o qualcun'altro?

D. *Io non sono un jîvan mukta.*

R. Stando così le cose ponete la domanda quando lo sarete diventato, se ancora lo riterrete necessario.

R. Mukti è concepito come lo stato libero da ogni attività mentale. Può forse un *mukta* pensare ancora a una attività?

D. *Anche se il jîvan mukta ha abbandonato qualsiasi nozione di attività personale, l'attività, dal canto suo, non lo abbandona. Non è così?*

R. A che cosa pensate sia identificato il *jîvan mukta*, perché gli si possa attribuire questa domanda?

D. *Ora capisco. I miei dubbi si sono dissolti.* [571.548-50]

[Un musulmano] D. *Qual è la necessità della reincarnazione?*

R. Prima di parlare di reincarnazione prendiamo in esame se esiste un'incarnazione.

D. *Come sarebbe a dire?*

R. Vi sentite attualmente incarnato per parlare della vostra reincarnazione?

D. *Certamente. La vita è parte di un'ameba che si è evoluta e ha creato degli organismi sempre più complessi, fino a raggiungere la forma umana. Questa è la forma perfetta. Perché obbligarla dunque a reincarnarsi?*

R. Chi può permettersi di porre dei limiti a questa teoria evolutiva?

D. *Sul piano fisico questa teoria è perfetta. Ma sul piano dell'anima è forse possibile che l'evoluzione dell'uomo non sia terminata e che tale evoluzione non possa effettuarsi se non dopo la sua morte.*

R. Che cos'è l'uomo, corpo o spirito?

D. *Tutt'e due.*

R. Voi non esistete forse anche in assenza del vostro corpo fisico?

D. *Cosa intendete dire? È impossibile.*

R. Qual era il vostro stato quando dormivate profondamente?

D. *Il sonno è una morte passeggera. Ero incosciente, quindi non posso descrivere questo stato.*

R. Ma esistevate comunque durante il vostro sonno? Non è così?

D. *Durante il sonno l'anima abbandona il corpo e se ne va da qualche altra parte. Essa rientra nel corpo prima del risveglio. Per questo il sonno è una morte temporanea.*

R. Un uomo che muore non torna più per raccontare di essere trapassato. Mentre un uomo che ha dormito dice che ha dormito.

D. *È perciò che il sonno è una morte passeggera.*

R. Se la morte è temporanea, così come la vita, cosa resta allora di reale?

D. *Cosa volete dire, esattamente?*

R. Se la morte e la vita sono entrambe passeggere, occorrerà pure che esista qualcosa che non lo sia. Ciò che non è temporaneo è la realtà.

D. *Niente è reale. Tutto è temporaneo. Tutto è Mâyâ.*

R. Su che cosa fa la sua apparizione Mâyâ?

D. *Capisco dove volete arrivare. Tutto è Mâyâ.*

R. Se tutto è Mâyâ come si può ancora porre una domanda?

D. *Ma perché dovrebbe esistere la reincarnazione?*

R. Per chi?

D. *Per l'essere umano perfetto.*

R. Se siete già perfetto, perché avete paura di rinascere? Questa paura è una prova di imperfezione.

D. *Io non ho paura. Ma voi mi dite che devo rinascere.*

R. Chi ha detto questo? Siete voi che avete posto la domanda.

D. *Volevo dire questo. Voi siete un Essere perfetto mentre io sono un peccatore. Voi mi dite che, essendo un peccatore, io devo rinascere, finché non abbia raggiunto lo stato di perfezione.*

R. No, io non ho mai detto niente di simile. Al contrario, dico che voi non siete mai nato e che, di conseguenza, non morirete mai.

D. *Volete dire che io non sono mai nato?*

R. Esatto. Attualmente voi credete di essere il vostro corpo e vi confondete con la nascita e la morte di quest'ultimo. Ma dal momento che voi non siete il vostro corpo non siete per niente soggetto alla nascita e alla morte.

D. *Quindi voi non sostenete la teoria della reincarnazione?*

R. Affatto. Pertanto vorrei dissipare il vostro errore di credere che voi rinascete. Siete voi che credete di dover rinascere. Cercate chi pone questa domanda di rinascita. Fino a che non avrete trovato colui che la pone, le domande non cesseranno mai.

D. *Ma non è una risposta alla mia domanda.*

R. E' una risposta destinata a chiarire il punto che è oggetto di discussione e anche tutti gli altri dubbi.

D. *Questa risposta non può soddisfare tutti.*

R. Lasciate da parte il mondo. Se vi prendete cura di voi stesso, gli altri sapranno ugualmente prendersi cura di sé.

(Dopo la partenza del visitatore) R. Questo scambio gli sarà utile. Il dialogo produrrà i suoi effetti. Egli non ammette alcuna realtà. Chi ha decretato che ogni cosa dovrebbe essere irreali? Se colui che ha

fatto questa affermazione fosse lui stesso irreali, come ogni altra cosa, allora anche la sua affermazione sarebbe irreali.

La teoria dell'evoluzione è deformata da questo tipo di individui. Dire che l'anima deve continuare la sua evoluzione dopo la morte è lo stesso che ammettere obbligatoriamente l'esistenza dell'anima. Di conseguenza, il corpo fisico non è l'individuo ma è l'anima.

Si può spiegare l'evoluzione in questo modo. Qualcuno vede in sogno un edificio che sorge all'improvviso nel campo mentale. In seguito, pensa che questo edificio ha dovuto essere costruito pietra su pietra, da degli operai al lavoro. Lo stesso è per la teoria dell'evoluzione. Poiché si considera un corpo fisico l'uomo crede di essere stato per forza costruito una tappa dopo l'altra, a partire dall'ameba fino al suo stadio attuale.

D. *É l'esemplificazione dell'adagio secondo cui l'uomo vede l'universo pieno di cause e di effetti.*

R. Sì. L'uomo collega sempre un effetto a una causa. Ma la stessa causa deve avere un'altra causa. Questo tipo di ragionamento è interminabile. Collegando un effetto a una causa, l'uomo è obbligato a pensare. Ma alla fine deve prendere in considerazione chi è lui stesso. Quando sa di essere il Sé raggiunge la pace perfetta. É per arrivare a questa conclusione suprema che l'uomo si evolve...

(*riferendosi ancora alla conversazione con il musulmano*) Egli afferma che il corpo e l'anima formano l'uomo. Gli ho chiesto quale fosse lo stato dell'uomo durante il suo sonno. Il corpo resta inconsciente, mentre l'anima dell'uomo continua a vivere.

D. *Ma egli aggiunge che il sonno è una morte temporanea.*

R. Sì, è quel che dice. Ma qualifica il termine "morte" con l'espressione "temporanea", così che l'uomo deve rientrare nel suo corpo alla fine del sonno. Come riesce a trovare il suo corpo per rientrarvi? Inoltre, ha la certezza di tornarvi; il che implica che egli esiste per poter rientrare nel suo corpo, ovvero che considera che il suo corpo è lui stesso.

Le Scritture sacre in effetti affermano che l'energia cosmica (*prâna*) protegge la vita del corpo durante il sonno. Poiché quando il corpo fisico resta inerte nel suo letto durante il sonno una tigre o

un lupo potrebbero attaccarlo e divorarlo. Ma l'animale fiuta prima di decidersi e sente che la vita è ancora presente nel corpo. È per questo che non se ne nutre come si trattasse di un cadavere. Questa constatazione prova che esiste una forza che abita il corpo e lo protegge durante il sonno. [572.550-52]

Distributed by Advaita_Vedanta@yahoogroups.com
Traduzione da *Talks* (Ed. francese) a cura di Bua



Associazione Vidya Bharata
www.ramana-maharshi.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Per ricevere i periodici
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

Per i numeri arretrati: www.vidya.org

Per la comunità: www.pitagorici.it/forum

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © Bua

Copyright © 2007 Associazione Vidya Bharata, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreyā, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo d'Istruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Rāmaṇa Mahārṣi - Advaita Bodha Dipika* di Karapatra Swami, presentazione di Raphael